

Tra dati linguistici e fonti letterarie: per un'etimologia del gr. κένταυρος 'divoratore di viscere'¹

Di ALESSANDRO DE ANGELIS, Messina

1. L'origine del gr. κένταυρος, nonostante un'abbondante letteratura sull'argomento,² costituisce a tutt'oggi una vera e propria *pièce de resistance* nell'ambito della ricerca etimologica. Abbandonata per ovvie ragioni di implausibilità nelle corrispondenze fonetiche la connessione con l'a.ind. *Gandharvā-*, la strada della comparazione con altre lingue indoeuropee ha condotto Silvestri 1994 e Dini 1994, pur con proposte assai differenti, verso l'ambito balto-slavo. Le obiezioni mosse ad entrambi gli studiosi da Belardi 1996 sono estremamente analitiche e sembrerebbe in questa sede inopportuno ripeterle; sia perciò consentito semplicemente rinviare allo studio citato.

Sul versante delle spiegazioni interne al greco, la proposta forse più nota, anche perché avanzata in modalità diverse dagli antichi, è stata quella di ricondurre il primo elemento κεντ- al gr. κεντέω 'pungere, pungolare'; anche in questo caso rinvio a Belardi 1996: 44–47 per una critica analitica di queste ipotesi.³

¹ La presente ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto PRIN 2005 cofinanziato dal MIUR (titolo del progetto: *La funzione predicativa: aspetti di morfosintassi verbale e nominale*, coordinatore scientifico nazionale del programma: Giorgio Banti). Sono grato ad Albio Cesare Cassio, Maurizio Del Freo, Paolo Di Giovine, Martin Peters, Patrizia Torricelli e Giuseppe Ucciardello per la discussione di singoli punti del lavoro. Mie ovviamente rimangono le responsabilità.

² Sulla figura dei Centauri cf. Bethe 1921, LIMC 1986, in particolare pp. 671–672 (fonti letterarie) e pp. 700–707 (iconografia), Walde/Ley Xanten 1999; per l'aspetto più propriamente linguistico rinvio almeno a Kretschmer 1920, Frisk 1960, Chantraine 1968, Beck 1991, Mayrhofer 1995 s.v. *gandharvāh*, Belardi 1996 (con un'approfondita storia della questione, alla quale rimando), tutti con relativa bibliografia.

³ Cf. Kretschmer 1920 il quale, basandosi sul confronto col nome della ninfa Πλεξάωρη ('Wasserschlagend'), riconosce nel secondo elemento -αυρος

Ugualmente poco convincente appare il tentativo di Arena 1969: κένταυρος rappresenterebbe la personificazione della brezza del mattino, stante una glossa di Esichio di provenienza cipriota nella quale compare un termine vagamente simile a κένταυρος, κίναυρος; richiamando una serie di fitte corrispondenze culturali e mitologiche dell'antica Grecia, tra le quali il motivo secondo il quale le cavalle tessaliche venivano fecondate dai venti, e sottolineando l'associazione tra i Centauri e il loro aspetto equino, lo studioso vede in questi una rappresentazione teriomorfa dei fenomeni atmosferici.

Nel lavoro del 1996, il Belardi ha proposto di analizzare il nome greco del centauro come costituito da un primo elemento κεντ- e da un secondo, probabilmente un suffisso anellenico, -αυρον. Il primo elemento si ricollegerebbe al nome greco della 'genziana', γεντιανή, che in un passo di Dioscoride (*De materia medica*, 3.3.1-3) è indicata anche col sinonimo κενταύρειον 'Centaurea centaurium', secondo un filone della tradizione culturale e linguistica antica che ricollegava i Centauri alla fitoterapia. L'alternanza tra sorda e sonora iniziale sarebbe giustificabile richiamando un influsso del sostrato anellenico.

2. Proprio questo particolare fonetico, l'alternanza tra sorda e sonora, che è indiziato di provenienza anindoeuropea, mi ha suggerito una possibile nuova ipotesi interpretativa.

In Esichio (377.1 Latte) il termine γέντα è glossato con κρέα, σπλάγγα 'viscere; intestini'.

Il termine compare negli Alessandrini, in particolare è attestato nell'*Ecale* di Callimaco (fr. 322 Pfeiffer = 127 Hollis:

il nome gr. dell'acqua, cf. ad es. ἄναυρος 'senz'acqua' (anche nome di un fiume tessalico), interpretando i Centauri come 'frustatori dell'acqua' (allo scopo di farla spumeggiare), e perciò sminuendo sul piano semantico la differenza, di non poco conto, che corre tra 'pungere' e 'frustare'; anche Knobloch 1982 ricollega κεντ- a κεντέω e ritiene κένταυρος un composto possessivo dal significato 'la cui coda punge', richiamando la rappresentazione, sui sigilli dei Cassiti, di ippocentauri provvisti di coda di scorpione; -αυρος non può essere tuttavia spiegato richiamando l'att. οὐρά 'coda', giacché quest'ultimo «kann nicht *μορυᾶ- sein, das **ὀρή ergeben hätte» (Rix 1985: 75).

γέντα βοῶν μέλδοντες 'ammorbidendo le carni dei buoi'),⁴ dal quale plausibilmente Esichio ha tratto il termine, e negli *Alexipharmaca* di Nicandro di Colofone (vv. 62–63: καί τε βοῶς νέα γέντα περιφλίοντος ἀλοιφῆ / τηξάμενος κορέσαιο ποτῶ εὐχανδέα νηδύν «e dovresti saziarti con carni fresche di un bue che abbonda in grasso consumando lo stomaco avido con una bevanda»).

Secondo la testimonianza di Eustazio di Tessalonica (*Comm. ad Il.* vol. II, p. 189, r.11; vol. III, p. 433, rr. 20–21 van der Valk), il lemma è di origine trace;⁵ ci riconduce, dunque, a una zona del Nord dei Balcani, costituendo un'ulteriore spia di "settrionialità" che si aggiunge a quella dei Centauri, la cui sede originaria viene ricondotta dagli autori antichi alla Tessaglia; a quella relativa all'habitat della genziana, individuato nell'Europa centro-meridionale, come pure della centaurea, che è anche presente nella Penisola Balcanica; oltre, infine, alla "settrionialità" legata alla paretimologia riferita in Dioscoride, 3, 3, secondo cui γεντιανή deriverebbe dal nome del re illirico Γεντίς.⁶

Nel secondo elemento, *-uros*, si potrebbe individuare il corrispondente, in una fase estremamente arcaica, dell'hom. -βόρος, che figura al secondo membro di composti del tipo θυμοβόρος 'che divora l'animo', δημοβόρος lett. 'che divora il popolo', derivato da βορά 'nutrimento' o direttamente dal perfetto di βιβρώσκω 'divoro', βέβρωκα.⁷ La labiovelare sonora della corrispondente radice indoeuropea (*g^herh₃- 'verschlingen', cf. *LIV* s.v.) si sarebbe conservata, come avviene del resto in miceneo, ipotizzando una datazione molto alta per la

⁴ Cf. Hollis 1990: 309 *ad loc.*: «We have no poetic precedent for γέντα»; cf. anche tra i *fragmenta incertae sedis* fr. 530 Pfeiffer: χολῆ δ'ἴσα γέντα πάσαιο.

⁵ Per la precisione, l'origine trace non è segnalata da Eustazio, ma dalla sua fonte lessicografica, da identificarsi verosimilmente in Elio Dionisio (cf. fr. γ 6 Erbse).

⁶ Cf. Belardi 1996: 52. Carnoy 1959: 129 considera il nome di origine illirica e lo riconduce, nonostante l'implausibilità fonetica e semantica della proposta, alla radice g^hend^h- 'sentir'.

⁷ Cf. Risch 1937: 186.

formazione di questo composto, come confermerebbe proprio l'alternanza così ricostruita tra sorda e sonora iniziale (*κέντα-/γέντα), da attribuire certamente a una fase molto antica nella quale l'influsso del sostrato poteva manifestarsi con più evidenza.⁸

Avremmo dunque a che fare in origine con un composto a rezione verbale del tipo *k/gentā-g^hóros con /a:/- analogica, come nei frequenti composti nei quali il secondo membro è costituito da un *nomen agentis* in -ος, e il primo presenta una /a:/- finale anetimologica in luogo di /o/-, sul modello dei nomi tematici in /a:/- (cf. i numerosi casi di questo tipo, anche hom., citati da Solmsen 1901: 22–24, quali ἐλαφθηόλος, κρεᾶνόμος, a fronte del tipo κρεο-, cf. ad es. κρεοβόρος etc.). A partire da qui si può ipotizzare una trafila che, indipendentemente da come si vogliano configurare le singole fasi di sviluppo diacronico, implica due mutamenti principali: il dileguo dell'elemento velare della labiovelare in seguito a dissimilazione progressiva a distanza indotta da /g/ iniziale; l'assimilazione di /o/ alla precedente /w/. Una possibile trafila sarebbe dunque: *gentāg^horo- > *gentāuuro- (con passaggio di /o/ ad /u/, cf. di seguito nel testo, e dissimilazione di /g/ interna per effetto del medesimo fono iniziale)⁹ > *gentāuro- (con eliminazione dell'appendice labiale di fronte ad /u/, cf. πρέσβυς, cret. πρεῖγυς < *pres-gwu-, lett. 'che va davanti') > *gentauro (con risillabificazione ed abbreviamento di /a:/ per effetto della *legge di Osthoff*).

Il passaggio di /o/ ad /u/ in contesto labiale è esaminato in un approfondito lavoro da Vine 1999: indagando i contesti che favoriscono l'innalzamento /o/ > /u/, lo studioso conclude che tra questi non rientrano soltanto i casi compresi nella cosiddetta

⁸ Belardi 1996: 52, nota 28, cita un lavoro di Durante 1961 (in particolare cf. p. 65), nel quale si esaminano alcune glosse di Esichio che lo studioso riconduce all'etnia dei Tirreni balcanici, documentati nella penisola Calcidica e nella zona traco-macedone; tra i tratti linguistici caratterizzanti queste glosse, vi è proprio la lenizione della consonante iniziale, cf. per es. γάπος 'veicolo' vs. tessal. καπάνα 'carro; asse del cassone dove siede l'auriga'.

⁹ Per la dissimilazione cf. per es. gr.occ. ποι, che presumibilmente rappresenta l'esito di *ποτί in *sandhi* esterno davanti a occlusiva dentale: *ποτί-τò- > ποι-τò-, cf. Lejeune 1972: 68, 309.

legge di Cowgill, ma almeno altri due, uno dei quali coinvolge una sequenza del tipo *-T \bar{u} oR- (con T = qualsiasi consonante ed R = qualsiasi sonorante) > *(-)T \bar{u} uR-, cf. per es. σῦρκ- < * $\bar{t}u$ ork- (grado /o/ accanto al grado zero * $\bar{t}urk$ - > σῶρξ 'carne'), oppure lesb. πέσσυρες < * k^h et \bar{u} óres, ancora con grado /o/, rispetto al grado zero generalizzato in ion.-att. τέσσαρες. Tra i contesti che invece non provocherebbero tale labializzazione, uno sarebbe esattamente il nostro, ovvero il caso in cui /o/ sia compresa tra una labiale e una sonorante. Se da un lato è vero che gli esempi discussi dal Vine per quest'ultimo caso sono malsicuri e soprattutto presentano numerosi controesempi, inducendo quindi lo studioso a escludere il contesto citato tra quelli che favorirebbero il suddetto mutamento,¹⁰ d'altra parte nessuna ragione di plausibilità fonetica giustifica, a priori, il fatto che un mutamento /o/ > /u/ sia maggiormente favorito in un contesto del tipo *(-)T \bar{u} oR-, piuttosto che in un qualsiasi altro contesto fonetico che implichi la presenza di un elemento labiale, nel nostro caso /u/; non è certo la presenza di una consonante precedente ad /u/ a innescare l'evoluzione /o/ > /u/.

C'è, infine, un ultimo mutamento da spiegare: le forme omeriche sopra citate, del tipo θυμοβόρος, implicano l'accento sul secondo membro, almeno quando abbiano significato attivo, per cui dovremmo partire da un **gentáuros* e spiegare la successiva ritrazione accentuale. Credo che qui più di una soluzione possa essere chiamata in causa. Quella che ritengo più semplice si riferisce a un noto fenomeno prosodico del greco: la ritrazione dell'accento è spiegabile in conseguenza del passaggio dal nome comune al nome proprio (più esattamente all'etnonimo, giacché nella Grecia arcaica «le testimonianze più antiche rimandano a un etnonimo usato al plurale, piuttosto che a un mitonimo esclusivamente singolare»);¹¹ la baritonesi in greco – lo ha

¹⁰ Va però detto che tra i controesempi nei quali compare la sequenza **uor* (> [F]or), tutti presentano tale sequenza ad inizio di parola, laddove nel nostro caso questa si trova in posizione interna, cf. Vine 1999: 563.

¹¹ Belardi 1996: 32. Diversamente Kretschmer 1920, il quale ritiene che il plurale si sia sviluppato dall'impiego del termine al singolare.

mostrato con chiarezza Lazzeroni 1995 – è il mezzo morfologico atto a segnalare la maggiore individuazione del referente.

Altra ipotesi plausibile sarebbe quella di pensare a una generalizzazione della posizione dell'accento del vocativo, per la frequenza d'uso di questo caso in riferimento a nomi mitici o divini.

Una spiegazione forse più complessa, ma che va qui perlomeno accennata per completezza, fa riferimento alla cosiddetta *baritonesi eolica*. Come è noto, diversi elementi culturali relativi ai Centauri riportano l'originaria ambientazione del mito alla Tessaglia; ora, è noto che il tessalico si caratterizza per una marcata tendenza a un'accentuazione protosillabica,¹² che sembrerebbe però comportare tutta una serie di conseguenze, tra le quali la sincope (*Ἄπλουον* per *Ἀπόλλων*), la caduta o riduzione delle vocali finali (*ἄπ* per *ἀπό*, *ἐπ* per *ἐπί* etc.), l'allungamento delle vocali brevi della sillaba tonica (*εἰντεσσι*, dat.pl. del part.pres. di *εἰμί*, att. *οὔσι*, con *<ει>* = /e:/), fatti, questi, che non parrebbero confermati dalla trafila qui ipotizzata per *κένταυρος*. D'altra parte, però, forme omeriche come *ἠνίοχος*, *αἰγίοχος*, *ἰππόδαμος*, se da un lato non presentano i tratti fonetici sopra ricordati che sembrerebbero conseguenti alla baritonesi tessalica, d'altra parte mostrano un'anastrofe accentuale che viola la regola di questi composti, nei quali si attenderebbe invece l'accento sul secondo membro, e che già Wackernagel 1914: 105 riconduceva a una baritonesi genericamente "eolica", la quale potrebbe perciò essere chiamata in causa anche nel nostro caso.¹³

A completamento di questa analisi formale, va comunque precisato che un nome già per gli antichi così poco trasparente

¹² Cf. Chadwick 1992. Si tratterebbe, in sostanza, di un'innovazione esclusiva del tessalico, che, abbandonando le leggi di limitazione accentuale delle altre varietà greche, avrebbe mutato il tipo accentuale comune a tali varietà (*pitch accent*) con un diverso tipo accentuale (*stress accent*), cf. ora Probert 2006: 73–74.

¹³ Uso in questo caso il termine "eolico" volutamente in senso generico e come una comoda etichetta, non volendo addentrarmi nella questione riguardo al tipo di varietà eolica che sarebbe alla base delle forme penetrate nei poemi omerici; cf. Probert 2006: 72–73 e 80–81.

deve aver presto favorito mutamenti che, oltre al significato, potrebbero aver intaccato anche il significante. Difatti, come sono stati molteplici nella nostra epoca i tentativi di chiarire l'origine del nome del centauro, così devono esserlo stati in epoca antica; ciò deve aver condotto a continue reinterpretazioni, rietimologizzazioni e risegmentazioni tali da alterare, con ogni probabilità, la materia formale insieme alla nozione da questa veicolata. Non escluderei, a tale proposito, che la relazione tra il nome del centauro e quello della genziana rientri esattamente in uno di questi tentativi, forse prima di molti altri; così almeno sembrerebbe testimoniare la mantenuta alternanza tra la sorda e la sonora iniziale, la quale alternanza deporrebbe certo per una reinterpretazione in una fase molto alta; e che reinterpretazione ci sia stata, se è esatta la nostra ipotesi ricostruttiva, verrebbe confermato indirettamente dal fatto che nel nome della genziana è presente il radicale γεγντ-, il che implica una rianalisi di κένταυρος in *kent-auros* in luogo del più antico **kenta-(g)^horos*.

3. È evidente che una ricerca etimologica interna a una sola area linguistica, in assenza di dati significativi offerti dalla comparazione, dovrebbe essere supportata, specie per nomi di cui deve essersi presto perduta la trasparenza semantica, e che presumibilmente già per gli antichi non erano altro che meri "nomi-etichetta", da indizi extra-linguistici, culturali in senso lato. Credo che κένταυρος, nonostante il suo apparente isolamento lessicale all'interno della grecoità linguistica, abbia però la fortuna di avere qualche indizio rivelatore della sua originaria valenza. Uno di questi indizi è fornito da un altro composto che figura nella grecoità letteraria come appellativo di θῆρες o degli stessi κένταυροι: ὠμοφάγος 'che si nutre di carne cruda; crudivoro'. Il composto possessivo è attestato già nell'*Iliade* in riferimento ai leoni (Il. 5.782, 7.256, 15.592), agli sciacalli (θῶες, Il. 11.479), ai lupi (Il. 16.157); in riferimento ai θῆρες l'aggettivo è nell'*Inno omerico ad Afrodite* (vv. 123-124); in

riferimento ai Centauri, è attestato in Teognide (I. 542: Κενταύρους ὠμοφάγους).

Il motivo del centauro cacciatore e ὠμοφάγος deve aver caratterizzato questa figura specie nell'età arcaica, accompagnandosi a tutta una serie di altri tratti che ne denunciano la sua sostanziale ἀνομία, e la sua estraneità al consorzio umano: l'aggressività,¹⁴ la carica sessuale, la passione per il vino, l'attitudine di predatori sono solo alcuni degli aspetti che ne delineano i tratti, unitamente al suo isolamento;¹⁵ culturale prima di tutto, come evidenziato stilisticamente da un noto poliptoto pindarico (*Pyth.* II. 43 μόνᾳ καὶ μόνον), con il primo aggettivo riferito alla Nuvola che generò il Centauro e il secondo al Centauro stesso; la sua estraneità al mondo umano e divino (*Pyth.* II., 43–44 οὐτ' ἐν ἀνδράσι γερασφόρον οὐτ' ἐν θεῶν νόμοις 'che non scambia doni¹⁶ né tra gli uomini né tra gli dei') ed infine il suo isolamento geografico, nella Tessaglia orientale, ai piedi del Pelio, ovvero in una delle regioni più isolate della Grecia.

Anche la comparsa di questa figura mitica in Omero sembrerebbe contenere allusioni a un'età primitiva in cui Centauri e uomini erano tra loro in contrapposizione assoluta (cf. *Od.* XXI.303): fondamentale in questo senso parrebbe l'uso dell'eolismo φῆρες, impiegato nell'Iliade (I.268) esclusivamente in riferimento ai Centauri in luogo del più comune θῆρες;¹⁷ non è qui tanto significativa l'indicazione della natura ferina di questi Esseri – giacché su questo punto già la tradizione antica appare in disaccordo¹⁸ – quanto piuttosto il consapevole impiego

¹⁴ Sull'uso di ὑπερφίαλον in Pind. *Pyth.* II, v. 42, che vale appunto 'arrogante' piuttosto che 'mostruoso', cf. Cingano 1995: 381.

¹⁵ Per una caratterizzazione dei Centauri da un punto di vista antropologico e per le loro connessioni con altri *Mischwesen* asianici rimando a Silvestri 1994.

¹⁶ Per il valore attivo del composto γερασφόρον cf. Cingano 1995: 381.

¹⁷ Cf. Kretschmer 1920: 56: «Das aiol. φ- beweist, daß diese Bezeichnung bis auf das älteste Epos zurückgeht»; Arena 1969; Kirk 1985: 268: «It is quixotic to deny [...] that φῆρ is the Aeolic form of Ionic θῆρ».

¹⁸ Sebbene nelle arti figurative il Centauro sia rappresentato con busto e zampe posteriori equine e il volto umano fin dalla fine del X sec. a.C. (statuette

di un arcaismo linguistico che avrebbe dovuto rimandare l'uditorio a una tradizione altra e a un ambito culturale distinto.¹⁹

C'è ancora un altro composto con ὠμός il cui secondo membro consiste in una serie di forme connesse a βιβρώσκω: ὠμοβόρος, ὠμοβορεύς, ὠμοβρώς: «Tous ces termes qui signifient 'qui se nourrit de chair crue' – commenta Chantraine 1968: 1301 – expriment par là le comble de la sauvagerie (animaux, Ménades, brutes sans vie sociale comme les Centaures, etc.)».

Ma gli indizi non finiscono qui. Nell'*Iliade* si accenna all'educazione cruenta impartita ad Achille da uno dei Centauri, Chirone.²⁰ Il motivo, sottolinea Arena 1969: 167 «gode di gran-

di terracotta da Lefkandi ed Eretria, cf. Ley Xanten 1999: 414 e, per la statuetta di Lefkandi, Desborough/Nicholls/Popham 1970), la tradizione letteraria è a tal proposito oscillante. Pindaro, nella già citata *Pyth.* II, menziona l'unione del Centauro con le cavalle di Magnesia, il che lascia intendere che il poeta greco abbia aderito alla versione di un'immagine antropomorfa di tale figura, che soltanto in seguito alla menzionata unione avrebbe assunto anche un aspetto animale; diversa è invece la storia tramandata da alcuni scoliasti antichi, secondo cui il duplice aspetto umano ed equino era caratteristica del Centauro fin dal suo primo manifestarsi, cf. Cingano 1995: 383. Gli appellativi del Centauro in Omero (oltre al già menzionato φῆρες cf. gli aggettivi ὄρεσκόφιοι e λαχνήεντες), non andrebbero necessariamente intesi in riferimento a un aspetto ferino piuttosto che umano, ma sottolineerebbero un generico stato di inciviltà e di isolamento di questi Esseri, cf. Arena 1969. Va poi menzionato il fatto che sembianze equine non sono esclusive dei soli Centauri, ma anche dei Sileni; inoltre, alcuni nomi dei Centauri fanno riferimento ad altri animali, o ad attributi di questi, cf. per es. Ovid. *Met.* XII, 332, dove uno dei Centauri è nominato *Lycotas*, gr. Λυκώτας, tess. Λύκουτος 'dalle orecchie di lupo'. Cf. anche Kretschmer 1920: 58.

¹⁹ Cf. Arena 1969: 166: «Probabilmente il rilievo conferito al termine dalla variante dialettale in connessione con un mito tessalico inseriva l'uditorio in un certo ordine di rappresentazioni diverso da quello del normale φῆρες [...]» e cf. Kirk 1985: 81: «It is quite probable that there were earlier hexameter poems about them [*scil.* i Centauri], Aeolic rather than Ionic in colouring and origin, from which phrases like φηρῶν ὄρεσκόφιοι were derived [...]». La battaglia tra Lapiti e Centauri oltre a questo luogo dell'*Il.* è menzionata in una differente versione anche nel Catalogo delle Navi, cf. *Il.* II, 744 sgg.; l'accento in quest'ultimo passo ai Centauri solo attraverso l'indicazione di φῆρες, come pure il riferimento ai Lapiti senza menzionarli esplicitamente, indica evidentemente che il pubblico ben conosceva la storia e i suoi protagonisti, cf. Kirk 1985: 235.

²⁰ Sull'etimologia del nome informa Kretschmer 1920b; si veda ora Wachter 2001: 263.

de favore in un'altra tradizione di notevole antichità» e cioè nella ceramica protoattica (650 a.C.), dove «Chirone alleva Achille nutrendolo con le interiora e le midolla di animali feroci, ripagato dall'attenzione del discepolo che trascina alla caverna dell'ὠμοφάγος vittime ancora ἀσθμαίνοντα». ²¹

L'educazione del piccolo Achille da parte del centauro Chirone costituisce un notissimo *topos* nella letteratura e nell'arte figurativa antiche. ²² Tuttavia, già gli antichi commentatori di Omero notavano una discrepanza tra la versione omerica dell'educazione del giovane Achille, impartita dalla madre, la ninfa Teti, e una differente versione del mito, quella appunto nella quale entra in scena Chirone, tramandata da scrittori più tardi, indicati come «οἱ νεώτεροι», cf. *schol. ad Il. XVI. 222b*:

Ariston. τὴν οἱ Θέτις: ὅτι οὐ δωδεκαταῖον ἀπέλιπε τὸν Ἀχιλλέα γεννήσασα ἢ Θέτις, καθάπερ οἱ νεώτεροι ποιηταί, ἀλλὰ συνεβίου Πηλεΐ. ἐκπέμπει γοῦν ἐπὶ τὸν πόλεμον Ἀχιλλέα καὶ φησιν: τὸν δ' οὐχ ὑποδέξομαι αὐτίς / οἴκαδε νοστήσαντα δόμον Πηληΐον <εἶσω> (Σ 59-60), ὡς ἂν ἐπὶ τοῦ οἴκου μένουσα. A

e *schol. ad Il. XVIII.60*:

Ariston. οἴκαδε νοστήσαντα <δόμον Πηληΐον εἶσω>: ὅτι Ὅμηρος οὐκ οἶδεν, ὡς οἱ νεώτεροι ποιηταί, κεχωρισμένην τὴν Θέτιν ἀπὸ τοῦ Πηλέως ὑπὸ τὴν Ἀχιλλέως γένεσιν· ἀλλ' ὅτι καὶ μετὰ τὸν Τρωϊκὸν πόλεμον σύνεστι, λέγει. A

I vv. 47-48 della terza *Nemea* di Pindaro riecheggiano la versione del mito secondo cui Achille, affidato da Peleo a Chirone, si sarebbe nutrito delle viscere di animali semivivi per accrescere le proprie forze: σώματα δὲ παρὰ Κρονίδα Κένταυρον ἀσθμαίνοντα κόμιζεν «(Achille) portava presso il Cronide Centauro corpi ancora ansimanti»; va notato qui,

²¹ Arena 1969: 167, nota 8.

²² Per un'introduzione (fonti letterarie, arti figurative e bibliografia) sulla παιδεία di Achille cf. Friis Johansen 1939 e LIMC 1981, in particolare pp. 40-42 e pp. 53-55.

incidentalmente, che la *lectio* ἀσθμαίνοντα, in luogo di ἀσθμαίνων (come pure σώματα in luogo della *varia lectio* σώματι), con riferimento ai corpi semivivi degli animali come nutrimento del piccolo Achille, andrà preferita su altre possibili,²³ tanto per il fatto che il sostantivo ἄσθμα in un altro luogo pindarico è relativo ad un morente (*Nem.* 10.74); tanto per il fatto che questo motivo è confermato da diversi luoghi paralleli. Nella *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro si legge infatti (III 172.2–5 Wagner): ὁ δὲ λαβὼν αὐτὸν ἔτρεφε σπλάγγωνοις λεόντων καὶ συῶν ἀγρίων καὶ ἄρκτων μυελοῖς, καὶ ὠνόμασεν Ἀχιλλέα (πρότερον δὲ ἦν ὄνομα αὐτῷ Λιγύρων) ὅτι τὰ χεῖλη μαστοῖς οὐ προσήνεγκε «ed egli (Chirone), avendolo preso, lo nutrì con interiora di leoni e cinghiali e col midollo di orsi, e gli diede nome Achille (prima difatti il suo nome era Ligirone) poiché le labbra non aveva accostato al seno materno».²⁴ Anche nell'*Heroicus* di Filostrato (2.2.1,7) Chirone nutre il bambino «con favi e midolli di cerbiatti».

La stessa versione è ripresa, nel mondo romano, nell'*Achilleide* di Stazio (2. 99–100): «[...] sed spissa leonum / uiscera semianimisque lupae traxisse medullas».²⁵ Robertson 1940 scorge nei passi citati una ripresa di un motivo epico, secondo cui Achille si sarebbe nutrito delle viscere di animali semivivi per accrescere le proprie forze, secondo un uso attestato anche in altre tradizioni culturali. Pindaro avrebbe così ripreso un dettaglio di un antico filone epico, escludendone però l'originaria valenza e gli elementi di più crudo realismo.²⁶

²³ Sono largamente debitore per queste indicazioni a Maria Cannatà Fera, che ringrazio per la disponibilità. Per un commento al passo, ma con una differente interpretazione, cf. Bury 1890 *ad loc.*

²⁴ Cf. per il commento al passo Scarpi 1998: 595–596.

²⁵ Cf. il commento di Brinkgreve 1913 *ad loc.*: «ut ipsum lupae animum una comederet» e Dilke 1954: 148: «The animals mentioned [...] were supposed to pass on to Achilles their qualities of strength, fierceness and swiftness».

²⁶ Cf. Robertson 1940: 178: «[...] often he [*scil.* Pindaro] prefers to re-tell an old story in a form which pointedly excludes its offensive elements, without openly mentioning them».

Che questa tradizione mitografica sia nata anticamente, nonostante le attestazioni letterarie piuttosto tarde, è confermato da una rappresentazione del mito su un'anfora berlinese, considerata l'opera più significativa della ceramica proto-attica e risalente almeno alla metà del VII sec. a.C.²⁷ Qui è difatti raffigurato, su un lato, Peleo che porta nelle sue mani il piccolo Achille; sul lato opposto del vaso, Chirone porge una mano per ricevere l'infante, mentre l'altro braccio è impegnato a tenere un ramo dove sono infilzati alcuni animali catturati nella caccia.²⁸

Se a queste notizie aggiungiamo che Chirone educatore di Achille è menzionato esplicitamente in un frammento del *Catalogo delle donne* esiodeo (fr. 204.87–9 Merkelbach-West),²⁹ deve essere incluso all'inizio dei *Cypria* (fr. 33.1 Bernabé) ed è parzialmente implicito in alcuni passi iliadici (Il. 4.218–219, 11.830–832, 19.830–832), dove si menzionano gli ἤπια φάρμακα che Chirone insegnò ad Achille, possiamo presumibilmente applicare al mosaico letterario così ricomposto il noto principio filologico caro a Giorgio Pasquali: “recentiores non sunt deteriores”; autori di epoca classica e tarda ci restituiscono insomma una versione del mito che, non accolta nei poemi

²⁷ Cf. LIMC 1981: 52–53. Per un'analitica descrizione dell'anfora cf. Beazley 1986: 10 e tav. 9 fig. 4.

²⁸ Nelle arti figurative (fine VII sec. a.C.–VI sec.) Achille viene presentato bambino e portato tra le braccia di Peleo che lo affida a Chirone; dall'ultimo terzo del VI sec. a.C., invece, probabilmente per influsso dell'*Iliade*, Achille viene condotto a Chirone già adulto, cf. LIMC 1981: 52–53 e Hirschberger 2004: 414–415.

²⁹ Χείρων δ' ἐν Πηλῖωι ὕληντι / Πηλείδην ἐκόμιζε πόδας ταχύν, ἔξοχον ἀνδρῶν, / παῖδ' ἔτ' ἐόν[τ'] οὐ γάρ μιν ἀρηΐφιλος Μενέλαος / νίκησ' οὐδέ τις ἄλλος ἐπιχθονίων ἀνθρώπων / μνηστεύων Ἑλένην, εἴ μιν κίχθε παρθένον οὔσαν «Chirone nel Pelio boscoso allevò il Pelide veloce nei piedi, lontano dagli uomini, ancora fanciullo; infatti né Menelao caro ad Ares lo avrebbe vinto, né nessun altro degli uomini che vivono sulla terra, pretendenti di Elena, se lo avessero incontrato giovane». Per il commento a questo passo cf. Hirschberger 2004: 414–415. Si noti, incidentalmente, che proprio la giovane età di Achille giustifica la sua assenza dalla lista dei corteggiatori di Elena in una sottosezione dello stesso *Catalogo* esiodeo, fr. 196–204, cf. Cingano 2005: 128–129. Ulteriore conferma di una versione del mito che attribuiva a Chirone la παιδεία di Achille è la notizia di un poema, Χείρωνος ὑποθήκαι, che veniva attribuito ad Esiodo, fin quando Aristofane di Bisanzio lo giudicò spurio, cf. D'Alessio 2005: 232.

omerici, doveva tuttavia godere di una certa risonanza in altre tradizioni letterarie di ugual grado d'antichità o comunque non particolarmente tarde.³⁰

La versione di Chirone che sfama il piccolo Achille con viscere di animali riecheggia, nell'elaborazione mitica, la tradizione del Centauro ὠμοφάγος e permette di recuperare nella documentazione letteraria e nelle arti figurative un attributo, quello appunto del 'divoratore di viscere', che doveva presumibilmente costituire una caratteristica individuante di questi Esseri mitologici fin da epoca molto alta.

Bibliografia

- Arena, R. (1969): *Per una etimologia di KENTAYPOΣ*, "AGI" 54, pp. 165–181.
- Beazley, J. D. (1986²): *The Development of Attica Black-Figure*, Berkeley (-Los Angeles-London), University of California Press.
- Beck, W. A. (1991): κένταυρος in: Snell, B., *Lexikon des frühgriechischen Epos* (LfgrE). Band 2, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, p. 1381.
- Belardi, W. (1996): *Consonanze mediterranee e asiatiche con il nome dei Centauri*, "Studi e materiali di storia delle religioni" 62, n.s. 20, 1/2, pp. 23–53.
- Bethe, E. (1921): *Kentauren*, in: *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Neue Bearbeitung, begonnen von G. Wissowa, hrsg. von W. Kroll. Einundzwanzigster Halbband: Katoikoi-Kömodie, Stuttgart, Metzler, pp. 172–178.

³⁰ Sulla ragione del perché Omero presenti la versione del mito secondo la quale Achille viene allevato nella casa paterna dai propri genitori, cf. LIMC 1981: 41: «Friis Johansen, Iliad 198–205 erklärt die Abweichung Homers von der alten Volkssage mit dem rationalistischen Bestreben Homers, die Kindheit des A. vermenschlicht zu zeigen, indem er keine Ammengeschichten wiedergibt, sondern bei seinen Zuhörern die Vorstellung von einem normalen Elternhaus erwecken will, wo A. unter der liebevollen Obhut seiner Mutter aufwächst». La presenza della figura di Teti nelle rappresentazioni figurative tardo arcaiche si spiegherebbe proprio con la ripresa del racconto omerico, dove Chirone svolge il ruolo di insegnante di Achille nella casa dei genitori.

- Boisacq, É. (1938³): *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Heidelberg/Paris.
- Brinkgreve, M. R. J. (1913): *Statii Achilleis brevissima annotatione critica, locis quibusdam parallelis vel comparandis, commentario exegetico instructa*, Rotterdam, Brusse.
- Bury, J. B. (1890): *The Nemean Odes of Pindar*. Edited, with Introductions and Commentary, London, MacMillan.
- Carnoy, A. (1959): *Dictionnaire étymologique des noms grecs de plantes (DENGPI)*, Louvain, Publications Universitaires-Institut Orientaliste.
- Chadwick, J. (1992): *The Thessalian Accent*, "Glotta" 70, 1–2, pp. 2–14.
- Chantraine, P. (1968): *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.
- Cingano, E. (1995): *Introduzione e commento alle Pitiche prima e seconda*, in: Gentili, B./Angeli Bernardini, P./Cingano, E./Giannini, P. (a cura di), *Pindaro. Le Pitiche*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Mondadori.
- (2005): *A Catalogue within a Catalogue: Helen's Suitors in the Hesiodic Catalogue of Women (fr. 196–204)*, in: R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 118–152.
- D'Alessio, G. B. (2005): *Ordered from the Catalogue: Pindar, Bacchylides, and Hesiodic Genealogical Poetry*, in: R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 217–238.
- Desborough, V. R./Nicholls, R. V./Popham, M. R. (1970): *A Euboean Centaur*, "The Annual of the British School at Athens" 65, pp. 21–30.
- Dilke, O. A. W. (1954): *Statius. Achilleid. Edited with Introduction, Apparatus Criticus and Notes*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dini, P. U. (1994): *Sl. *kopъ e l'origine "settentrionale" del κένταυρος*, "Ricerche slavistiche" 41, pp. 31–39.
- Durante, M. (1961): *Etrusco e lingue balcaniche. Le glosse tirreniche in Esichio*, "AIΩN" 3, pp. 59–77.
- Friis Johansen, K. (1939): *Achill bei Chiron*, "Acta Inst. rom. R. Sueciae" (= *Dragma. Festschrift M. P. Nilsson*), pp. 181–205.
- Frisk, H. (1960–1970): *Griechisches etymologisches Wörterbuch (GEW)*. Band I: A–Ko. Band II: Kp–Ω, Heidelberg, Winter.
- Hirschberger, M. (2004): *Gynaikōn Katalogos und Megalai Êhoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier Hesiodischer Epen*, München-Leipzig, K.G. Saur.
- Hollis, A. S. (1990): *Callimachus Hecale*. Edited with Introduction and Commentary, Oxford, Clarendon Press.
- Kirk, G. S. (1985): *The Iliad: A Commentary*. Vol. I: Books 1–4, Cambridge, Cambridge University Press.

- Knobloch, J. (1982): *Der Name der Kentauren*, in: *Serta Indogermanica. Festschrift für Günter Neumann zum 60. Geburtstag*. Hrsg. von J. Tischler. Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck ("Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft", 40), pp. 129–131.
- Kretschmer, P. (1920a): *Mythische Namen. 9. Die Kentauren*, "Glotta" 10, pp. 50–58.
- (1920b): *Mythische Namen. 10. Cheiron*, "Glotta" 10, pp. 58–62.
- Lazzeroni, R. (1995): *La baritonesi come segno dell'individuazione: il caso del vocativo indoeuropeo*, "SSL" 35, pp. 33–44.
- Lejeune, M. (1972): *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris, Klincksieck.
- LIMC (1997): = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* I, 1 (Aara-Aphlad), *Achilleus*, Zürich und München, Artemis, 1981, pp. 37–200; VIII, 1 (Thespiades-Zodiacus et Supplementum Abila – Thersites), Drougou, St./Leventopoulou, M./Marangou, L./van der Meijden, E./ Palaio-krassa, L./Petrocheilos, I./Touratsoglou, I., *Kentauroi et Kentaurides*, Zürich und Düsseldorf, Artemis, pp. 671–727.
- LIV (2001²): = Rix, H. (hrsg.), *Lexikon der indogermanischen Verben (LIV). Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*, Unter Leitung von H. Rix und der Mitarbeit vieler anderer, bearb. von M. Kümmel, Th. Zehnder, R. Lipp, B. Schirmer, Wiesbaden, Reichert.
- Mayrhofer, M. (1953): *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen. A Concise Etymological Sanskrit Dictionary*, Heidelberg, Winter.
- (1992): *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*. Band I, Heidelberg, Winter.
- Probert, Ph. (2006): *Ancient Greek Accentuation. Synchronic Patterns, Frequency Effects, and Prehistory*, Oxford, Oxford University Press.
- Risch, E. (1937): *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin/Leipzig, Walter de Gruyter.
- Rix, H. (1985) rez. zu: *Serta Indogermanica. Festschrift für Günter Neumann zum 60. Geburtstag*. Hrsg. von J. Tischler. Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1982 ("Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft", 40), "Kratylos" 30, pp. 69–78.
- Robertson, D. S. (1940): *The Food of Achilles*, "CR" 54, pp. 177–180.
- Scarpi, P. (1998⁴) (a cura di): *Apollodoro. I miti greci* (trad. di M. G. Ciani), Fondazione Lorenzo Valla, Firenze, Mondadori.
- Silvestri, D. (1994): *La selva e il labirinto*, in: *Miscellanea di studi in onore di W. Belardi. I. Linguistica indoeuropea e non indoeuropea*, Roma, Il Calamo, pp. 495–527.
- Solmsen, F. (1901): *Untersuchungen zur griechischen Laut- und Verslehre*. Strassburg, Trübner.

- Vine, B. (1999): *On "Cowgill's Law" in Greek*, in: *Compositiones indo-germanicae in memoriam Jochem Schindler*, hrsg. von H. Eichner und H. Chr. Luschützky unter redaktioneller Mitwirkung von V. Sadovski, Praha, Enigma Corporation, pp. 555–600.
- Wachter, R. (2001): *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford, Oxford University Press.
- Wackernagel, J. (1969): *Akzentstudien III. Zum homerischen Akzent, "GN"* (1914), pp. 97–130 (= *Kleine Schriften II*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 1154–1187).
- Walde, Chr./Ley Xanten, A. (1999): *Kentauren*, in: *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, hrsg. von H. Cancik/H. Schneider, Stuttgart/Weimar, Metzler, pp. 413–415.